mico e di progresso sociale.

Sappiamo che anche alcuni gruppi di lavoratori, sotto l'influenza della propaganda padronale e conservatrice, pensano che la «politica» non dovrebbe entrare nella fabbrica, non dovrebbe «mescolarsi» alle lotte rivendicative e sindacali. E' giusto pretendere che i «partiti», per fini di parte, non compromettano l'unità e la compattezza di classe dei lavoratori, non compromettano l'unità e l'autonomia di azione dei sindacati e delle organizzazioni operaie di fabbrica. Ma i «partiti», e soprattutto i partiti che pretendono di richiamarsi ai lavoratori e ai loro interessi di classe, devono favorire, appoggiare, integrare, con la loro azione politica, dentro e fuori della fabbrica, tra le masse e in tutte le istituzioni democratiche, la azione rivendicativa e immediata dei lavoratori.

Ecco perchè l'azione e il movimento che devono promuovere le conferenze in corso di attuazione e, poi, l'Assemblea nazionale delle grandi fabbriche, devono trovare una loro espressione non solo nella nostra azione parlamentare, per una legislatura operaia, ma anche nella nostra azione politica più generale. Infatti la lotta antimonopolistica non può restare confinata nel campo della denuncia e dell'azione sindacale. Essa deve concretarsi in precise iniziative, capaci di realizzare vaste mobilitazioni di opinione pubblica e di interessi, collegando ogni azione particolare a quelle più generali per la rinascita economica, per la riforma agraria e per l'industrializzazione del Mezzogiorno, opponendo alla linea di involuzione autoritaria e reazionaria dei monopoli e dei gruppi dirigenti democristiani un'alternativa di sviluppo popolare e democratico a tutti i livelli.

E' in questo quadro complessivo che deve essere posta apertamente davanti alla classe operaia e all'opinione pubblica la necessità di accrescere il peso specifico della classe operaia, costituendo essa la forza decisiva nella lotta antimonopolistica e per il rinnovamento economico e politico del paese. Ma porre questa questione equivale a porre la funzione che il nostro partito, il partito della classe operaia, ha e deve avere nella fabbrica e nell'organizzazione e nella lotta delle grandi masse operaie e popolari.

Questa questione si risolve in quella di accrescere la efficienza numerica, la capacità di lavoro, l'articolazione organizzativa del nostro Partito, dentro e fuori della fabbrica. Quando nelle conferenze di fabbrica noi poniamo assieme a tutti gli altri problemi quello della adesione al Partito comunista e della più larga partecipazione operaia al suo lavoro e alla sua lotta, non poniamo puramente un problema interno, di partito, ma poniamo un problema di interesse generale, la condizione stessa del successo della lotta e della politica antimonopolistica e del rinnovamento democratico.

LUIGI LONGO

I deputati d.c. hanno fatto mancare il numero legale

Nulla di fatto all'Assemblea siciliana per l'ostruzionismo dei democristiani

Inutile riunione, prima del voto, dei partiti «convergenti» — L'insegnamento del Convegno nazionale dello zolfo — La mozione presentata dai deputati comunisti alla Camera sui problemi della Sicilia

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 27. — *I democristiani si sono squagliati, facendo mancare il numero legale nell'Assemblea Regionale Siciliana e impedendo così la elezione del nuovo Presidente della Regione. La votazione dovrà essere ripetuta fra otto giorni, martedì 4 aprile*

La seduta a sala d'Ercole, si è aperta alle ore 18,15. Non appena il Presidente dell'Assemblea, Stagno d'Alcontres, ha indetto la votazione a scrutinio segreto, i democristiani presenti si sono alzati in massa e sono usciti dall'aula. Con loro sono usciti (o si sono astenuti) i deputati liberali e monarchici, il deputato socialdemocratico e i deputati «sciolti» di Majorana. Anche i cristiano sociali hanno reputato opportuno non partecipare alla votazione. Poiché, nelle prime due votazioni, la elezione è valida solo se sono presenti i due terzi dei deputati (66), le operazioni di voto non potevano avere esito positivo.

Le «convergenze equilibrate»

Ed ecco l'esito delle due votazioni che, una dopo l'altra, hanno avuto luogo stasera.

Prima votazione: presenti 45, astenuti quattro, votanti 41, Luigi Cortese (comunista) 19, Mario Martinez (socialista) 10, Giuseppe Rubino (MSI) 8, schede bianche quattro.

Seconda votazione: presenti 41; astenuti uno, votanti 40, Luigi Cortese (comunista) 20, Mario Martinez (socialista) 10, Ettore Mangani (MSI) 8, schede bianche due.

Dopo avere constatato la non validità delle due votazioni, Stagno d'Alcontres, a termini di regolamento, ha rinviato la seduta fra otto giorni per i successivi scrutini nei quali non sarà necessario il «quorum», e nella votazione di ballottaggio non occorrerà più neanche la maggioranza assoluta di 46 voti per giungere alla elezione del presidente.

L'esito della seduta odierna rappresenta la conclusione di un mese di manovre dc, volte a rendere praticamente impossibile qualsiasi soluzione democratica della crisi siciliana. L'ultima farsa ha avuto luogo proprio stamane: D'Angelo e Di Napoli hanno convocato presso di sè gli esponenti di quelle che la direzione dc ama chiamare «convergenze equilibrate» — socialdemocratici, liberali, monarchici, cristiano-sociali e transfughi del gruppetto Maiorana (50 voti in tutto).

L'eterogenea riunione di stamane ha avuto così il supprevedibile sbocco. L'esponente socialdemocratico Bino Napoli (sempre dispostissimo e decisissimo a fare un governo con i liberali) ha sollevato una preclusione contro i monarchici. I cristiano-sociali hanno dichiarato di non essere disposti a prendere in considerazione un «centrismo» così pole mente inquinato dalle forze conservatrici antisiciliane. E i dc hanno «preso atto» che le pregiudiziali rendevano impossibile il varo di un governo. In realtà — e chiaro — la responsabilità vera della mancata soluzione della crisi è esclusivamente della stessa DC la quale non aveva indicato neppure il proprio candidato alla presidenza.

D'Angelo ha sempre lavorato per tornare ad un centro-destra dichiarato, e continuerà a lavorare in questo senso in vista della prossima seduta assembleare, al suo gioco dovrebbe servire anche la creazione di una «grande destra siciliana» risultante dalla formazione di un unico gruppo parlamentare tra fascisti, monarchici e «deputati sciolti». La formazione di questo gruppo unico che disporrebbe di 14 voti in assemblea, è l'oggetto delle trattative che Majorana sta personalmente conducendo col missino Buttafuoco.

Nella tarda serata il gruppo parlamentare cristiano sociale ha preso posizione per una formula centrista. Il gruppo parlamentare, riunitosi dopo la seduta della Assemblea, ha diramato un comunicato nel quale fra l'altro si legge: «Il Presidente del gruppo e il segretario politico hanno riferito sui colloqui avuti con i rappresentanti della DC. I presenti hanno unanimemente convenuto sulla opportunità che al più presto le forze parlamentari della DC, del Partito liberale italiano, del Partito socialdemocratico e dell'Unione siciliana cristiano sociale elaborino un programma autonomistico di netta ispirazione democratica e di decisa azione sociale al fine di determinare su di esso il coagulo di una maggioranza sufficiente per la sollecita elezione di un governo capace di realizzarlo». Il gruppo dell'USCS ha dato mandato all'on. Pignatone di intesa con il Presidente del gruppo, on. Romano Battaglia, di prendere le iniziative per raggiungere questo obiettivo.

A questo punto mi sembra che la vicenda siciliana abbia assunto lineamenti sufficientemente precisi. I personalismi e i colpi a sorpresa — che qui hanno senza dubbio il loro peso — rappresentano pur tuttavia dati marginali delle scelte di fondo dinanzi alle quali si trovano tutte le forze politiche ed economiche della regione. Nel passato, secondo me, si sono fatte troppe concessioni al pittoresco a proposito dei casi di Sicilia.

La preminenza dei problemi reali

Nel corso di questa crisi per la verità, di elementi di colore ce ne sono stati, e ce ne sono, ben pochi, al di là delle sconcezze dc, i problemi reali hanno imposto la loro preminenza. Affrontando in modo serio questi problemi, una via d'uscita alla crisi siciliana, sia pure in prospettiva, c'è. Lo ha detto il compagno Macaluso nel suo discorso di Catania anche se oggi non è ancora possibile giungere a un accordo al livello di governo tra tutte le forze che vogliono un programma di rinnovamento, è però possibile una intesa per ottenere, con l'azione delle masse, una nuova politica di sviluppo economico, nonchè un accordo nel Parlamento attorno alle iniziative legislative che mirano a riforme strutturali. Il che comporterebbe uno spostamento dell'asse politico della regione in senso autonomistico e verso sinistra. Si vuole un esempio? Il convegno nazionale dello zolfo si è concluso a Villa Igea con la approvazione unanime di una mozione che presenta parecchi aspetti interessanti. «E' stata confermata la possibilità — dice tra l'altro la mozione — che prevalente parte della industria zolfifera siciliana raggiunga costi economici del minerale, e ciò non puntando sul blocco dei salari. L'esigenza di criteri unitari e coordinati nella gestione delle miniere e delle industrie chimiche, di verticalizzazione dei prodotti zolfiferi, attraverso un organismo che comprenda anche le società azionarie nazionali e regionali a prevalente capitale pubblico, è unanimemente riconosciuta. L'eventuale riduzione di mano d'opera va attuata con scaglionata gradualità, in modo che venga organicamente programmato il fine di assicurare il reimpiego delle maestranze riqualificate nei settori minerari e in quelli chimici e collaterali dell'industria verticalizzata. Poiché improrogabili scadenze imposte da impegni internazionali rendono indilazionabile la predisposizione di un programma di concreta realizzabilità, il convegno fa voti che un apposito comitato costituito con le rappresentanze della Regione siciliana, dell'EZI e di tutte le categorie direttamente interessate elabori e presenti un definitivo progetto esecutivo».

La riorganizzazione unitaria del settore, la verticalizzazione industriale, l'esclusione del blocco dei salari, la garanzia di stabilità e di riassorbimento della mano d'opera, il riconoscimento del ruolo determinante della Regione e delle aziende pubbliche, l'appello alla collaborazione di tutte le forze interessate, sono i dati positivi del convegno. Come attuarli? E' chiaro che occorre una volontà politica unitaria e ben orientata, dal momento che è noto come alle indicazioni scaturite dal convegno si oppongano potenti forze monopolistiche contrarie alla verticalizzazione industriale, desiderose di conquistare il predominante controllo finanziario del settore, intenzionate a ridurre la produzione globale dello zolfo siciliano a meno della metà di quella che sarebbe possibile. L'esempio è dunque calzante e indicativo.

Tutto il dramma politico-economico della Sicilia, come ho cercato di spiegare in questi giorni, si pone in termini analoghi, nell'industria come nell'agricoltura, nel campo della pubblica amministrazione come in quello dei rapporti tra Stato e Regione. E' l'alternativa che si presenta per il futuro della autonomia, l'alternativa tra una sostanza di progresso o di reazione. La mozione presentata dai deputati comunisti al Parlamento nazionale pone il problema in termini esatti dinanzi alla responsabilità dell'intero paese.

LUCA PAVOLINI

La mozione comunista

I compagni deputati Faletra, Ingrao, Li Causi, Giorgio Amendola, Pezzino, Bufardeci, Salvatore Russo e Pino hanno presentato alla Camera dei deputati la seguente mozione: «La Camera, considerata la gravità della situazione politica, economica e sociale della Sicilia, in cui si ripetono e si acuiscono i pesanti problemi e gli squilibri che la politica del governo ha reso drammatici nel Mezzogiorno d'Italia; considerato che lo sviluppo politico, economico e sociale del paese non può non fondarsi sull'istituto e sul potenziamento delle autonomie delle Regioni, considerato che uno degli strumenti decisivi per il superamento della situazione siciliana, l'autonomia regionale, è stato sottoposto a incostituzionali limitazioni, sia per ciò che riguarda la libertà dei cittadini, sia per la violazione della potestà legislativa regionale, determinata dalla mancata soluzione del problema dell'Alta Corte e dalla mancata emanazione delle norme di attuazione dello Statuto, sia ancora per la sistematica sottrazione degli stanziamenti normali e del contributo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto, impegna il governo al rispetto delle norme dello Statuto della Regione siciliana, con particolare riguardo alla attribuzione dei poteri del Presidente della Regione sull'ordine pubblico, alla emanazione delle norme di attuazione dello Statuto, in materia di finanze, demanio e pubblica istruzione, alla definizione del contributo di solidarietà nazionale, come uno degli elementi essenziali per il finanziamento di un piano di sviluppo economico della Sicilia».

Il 98% dei processi rinviati a Milano

MILANO, 27 — Gli avvocati di Milano — così come deciso dall'assemblea del 23 scorso — hanno disertato oggi le aule del palazzo di giustizia. Lo sciopero si protrarrà sino a mercoledì di prossimo. Tutte le udienze civili penali e di pretura sono state rinviate ad eccezione di quelle udienze processuali nelle quali gli imputati sono in stato di detenzione. Al tribunale su ventinove processi a ruolo ne sono stati effettuati quattro. Nessuna causa è stata tenuta al tribunale civile. Nel complesso sono stati rinviati il 98 per cento dei processi.

Il CIP discute il prezzo del cemento

Il comitato interministeriale dei prezzi è convocato per oggi per discutere fra l'altro il ribasso del prezzo del cemento.

Dopo la presentazione al Senato

Generali reazioni negative al progetto dc sulla censura

Autori, produttori, esercenti definiscono assurde le proposte - Norme incostituzionali apprestate per rafforzare il controllo politico sul cinema e il teatro - Valore decisivo del progetto di legge di iniziativa popolare

Gli emendamenti presentati dal governo al vecchio disegno di legge sulla censura, già approvato alla Camera e respinto dal Senato, appena resi noti nel testo ufficiale, hanno avuto l'effetto di suscitare allarmate reazioni nell'ambiente cinematografico e teatrale. Persino l'ANICA, l'organizzazione dei produttori, che non si è mai distinta per anticonformismo, è stata costretta a esprimere un giudizio negativo. Nè da meno si è rivelato *Il Messaggero*, quotidiano di ispirazione «benpensante», che ha definito le proposte governative assurde, confuse, pericolose e stilate con evidente incompetenza. Osservazioni più o meno analoghe sono state avanzate anche dall'organo dell'AGIS, dall'associazione degli autori drammatici e da altri ambienti del cinema e del teatro.

Timori e paure appaiono giustificati da una legge, che raggiunge punte di sfrontatezza e illiberalità toccate soltanto dal regolamento censorio fascista ancora in vigore.

Secondo il parere dei governanti clericali, la censura, in Italia, dovrebbe poggiare su un meccanismo totalitario basato su alcune norme-capestro. Sono quelle stesse rese note un paio di mesi fa, e facilmente riassumibili:

1) Contrariamente ai dettami della Costituzione, che riducono gli interventi degli organi statali agli episodi di «offesa al buon costume», la casistica censoria è estesa a tutti quei film ad opere di teatro che contengono scene o sequenze le quali possono turbare il comune sentimento morale e l'ordine familiare, o suscitare il diffondersi di suicidi, tumulti e disordini.

2) Si riafferma il principio di un controllo preventivo sulle sceneggiature (la censura pre-preventiva) che avrebbe valore determinante ai fini del successivo nulla-osta di proiezione in pubblico o rappresentazione.

3) Per i film vietati a minori, si eleva il minimo di età ai 18 anni.

4) Nessun limite di tempo rigoroso è posto alla commissione di censura e all'autorità giudiziaria, per vagliare i film e i copioni teatrali sottoposti all'esame dei censori e dei magistrati.

5) Dalla commissione di censura sono esclusi i rappresentanti della produzione, mentre gli esponenti della critica cinematografica e degli autori sono nominati di ufficio, sulla scorta di una terna rispettivamente presentata dalla Federazione della stampa e (situazione davvero paradossale) dal ministero del Lavoro. Infine, si rende facoltativa la possibilità per gli autori di difendere la loro opera davanti ai censori.

6) Si elimina la commissione d'appello e s'istituisce una specie di super-censura che ricadrebbe sulle spalle della Procura di Roma e risalirebbe, per via gerarchica, fino alla Corte di Cassazione.

A nostro avviso, è superfluo addentrarsi in una disamina particolareggiata di queste proposte, tanto sono evidenti la loro sostanza poliziesca e la loro finalità repressiva. Su due aspetti della questione, comunque, sarà opportuno soffermarsi, sia pure per sommi capi. Il progetto di legge governativo lamenta, anzitutto, una contraddizione in termini là dove, con sconcertante disinvoltura, mira a confendere il potere esecutivo con quello giudiziario, abbracciando e l'uno e l'altro in un bastardo istituto, che non solo la Costituzione non prevede, ma non autorizza; e dando vita a un elefantiaco carrozzone burocratico, il quale anziché agevolare le pratiche censorie, le renderebbe affannose.

A prescindere, tuttavia, da queste considerazioni, che investono il problema della censura addirittura nei suoi presupposti costituzionali, sorge legittimo l'interrogativo: a che cosa serve la censura di Stato se, in ultima analisi, spetta alla magistratura (e non potrebbe essere diversamente) pronunciarsi in modo definitivo sui film o sui copioni teatrali? A che cosa serve la censura di Stato se non a svolgere una funzione intimidatoria nei confronti del mondo cinematografico e teatrale e a esercitare pressioni sugli indirizzi tematici e culturali della produzione artistica? A che cosa serve la censura di Stato se non a imporre una politica culturale a carattere dirigistico, che le leggi della Repubblica non contemplano, nè legittimano?

La risposta è implicita nelle domande. Chi è dotato di un minimo di realismo non può non convenirne: la censura di Stato non assolve ad alcun compito pratico; la sua sopravvivenza è difesa solo da chi sa che, conservando determinati strumenti, riesce sempre a incidere preventivamente sugli orientamenti dell'attività cinematografica e teatrale. Di qui l'ostinazione con la quale i governativi si battono per non rinunciare a un'arma, che colpisce infallibilmente la libertà, a breve o a lunga distanza. E' un atteggiamento che si spiega facilmente: gravano sul partito democristiano l'ultimatum del clero, le interferenze del Vaticano, gli aperti inviti all'intolleranza e alle soluzioni di tipo franchista provenienti dalla Conferenza Episcopale. Di queste pressioni il progetto legislativo depositato al Senato è la conseguenza più immediata: ma si sbaglierebbe se si credesse che gli stessi dc sono concordi nel sottoscriverlo in pieno. Per molti versi, ad esempio, il progetto legislativo a firma degli on. Simonacci e Borin presenta minori misure restrittive e si rende interprete di esigenze meno soffocanti, tuttavia, pur muovendo da un'intenzione accomodante, la proposta è snaturata dal vizio di fondo che accomuna le posizioni governative in materia di censura.

Da una parte e dall'altra, infatti, moderati ed estremisti convergono sull'obiettivo centrale di una manovra, che, tendendo a lasciare la lettera l'essenza del sistema censorio, confermano sempre più la giustezza dell'atteggiamento assunto da coloro i quali, per eliminare ogni interferenza, chiedono l'abolizione piena e totale della censura amministrativa.

E' è ispirato sul progetto di legge di iniziativa popolare, che ha già raccolto centinaia di migliaia di cittadini, che affidano oggi le speranze di coloro che vogliono la libertà dell'espressione artistica.

MINO ARGENTIERI

In via sperimentale

Abolito l'esame per la scuola media

La prova di ammissione obbligatoria per i privatisti

E' imminente l'invio ai provveditorati di una circolare del ministro della P. I. che dispone, in via sperimentale a partire dal corrente anno scolastico, la abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media. Tale esame era stato stabilito all'atto dell'istituzione della scuola media nel 1940, l'abolizione è stata sollecitata da un ordine del giorno della commissione della P. I. del Senato.

Nel prossimo giugno dovranno in conseguenza, sostenere pertanto gli esami di ammissione soltanto quegli alunni che intendano iscriversi alla Scuola Media non avendo frequentato la scuola elementare. Tutti gli altri alunni si limiteranno a sostenere il consueto esame a carattere interno di licenza elementare, che avrà luogo subito dopo la chiusura delle scuole, fissata per il 15 giugno.

La data precisa degli esami di licenza elementare per gli alunni che hanno frequentato l'ultima classe e degli esami di ammissione per i privatisti avverrà, a discrezione dei provveditorati agli studi, fra i giorni 16 - 17 - 18 giugno.

La decisione ministeriale di anticipare la soppressione degli esami di stato per la ammissione alla scuola media, come abbiamo detto, è stata presa in accoglimento meno del voto espresso nell'odg approvato nella seduta del 22 marzo scorso dalla commissione istruzione del Senato. Tale odg invitava il governo «a dare tempestivamente le opportune disposizioni affinchè a titolo di esperimento fin dall'inizio del prossimo anno scolastico coloro che siano in possesso della licenza elementare possano essere iscritti alla scuola media senza sostenere esami di ammissione».

Alla vigilia del Comitato centrale

Riunioni decisive per la Direzione del PSI

Incontro Moro-Malagodi per esaminare le conclusioni del Congresso socialista e altre questioni

Questa mattina Nenni e De Martino per la corrente di maggioranza, Vecchietti e Valori per la sinistra, e Basso per la corrente di «Alternativa democratica», si incontreranno nella sede della Direzione del PSI per concludere le trattative in merito alla formazione di una Direzione unitaria. L'esito delle trattative sarà sottoposto, nello stesso pomeriggio di oggi, alle assemblee di corrente, che dovranno ratificare le decisioni eventualmente prese. Le deliberazioni dovranno essere successivamente approvate dal Comitato centrale, convocato per domani.

Ieri si sono avuti numerosi colloqui preparatori fra gli esponenti delle varie correnti. A Montecitorio è stato notato un colloquio di Lombardi con Brodolini e con Mancini. Lombardi e Brodolini hanno avuto successivamente un colloquio con Valori, il quale ha avuto a sua volta un colloquio con Lizzadri, Vecchietti e Lami.

COLLOQUIO MORO - MALAGODI Moro ha avuto ieri un lungo colloquio di un'ora e mezzo con Malagodi il quale, uscendo dallo studio del segretario della DC, ha dichiarato: «Abbiamo compiuto assieme il classico giro d'orizzonte sui problemi politici di carattere generale, e poi abbiamo esaminato alcuni dei maggiori problemi particolari che sono sul tappeto. La conversazione è stata assai cordiale, e sui diversi punti esaminati abbiamo constatato una possibilità di progresso e di utile lavoro».

Quanto ai «problemi di carattere generale», i due uomini hanno esaminato essenzialmente le conclusioni del congresso socialista e Moro ha confermato che il suo punto di vista è quello espresso giorni or sono sulle colonne del *Popolo*. Tra le questioni particolari, sono state discusse essenzialmente la crisi siciliana, la giunta provinciale di Milano e il piano della scuola, con reciproca soddisfazione.

In vista del consiglio dei ministri di domani si torna a parlare del movimento diplomatico, che sarà oggetto di esame da parte del gabinetto. Per la sede di Washington si fa il nome di Fenoaltea, per Parigi di Brosio, per Mosca di Straneo.

Evaso dal manicomio di Aversa

Braccato nell'Aretino un pazzo pericoloso

AREZZO, 27 — Inquietudine e paura si sono diffuse nell'Aretino per la fuga di Dino Massese detto «Maragia», ricoverato al manicomio giudiziario di Aversa.

Il Massese è fuggito al controllo di due agenti della questura di Arezzo.

I familiari hanno appreso dai carabinieri la notizia della «evasione» del loro congiunto con sorpresa e preoccupazione.

A Foiano della Chiana la famiglia Andreoni vive ore di incubo. Cinque anni or sono infatti, «Maragia» si invaghì di una delle figlie del coltivatore Giovanni Andreoni, e fu protagonista di una serie di incresciosi episodi conclusisi con la rocambolesca cattura del giovane.

Il Massai, dopo il processo fu posto in libertà vigilata e tornò ad importunare la ragazza finchè non avvenne un movimentato incontro con Giovanni Andreoni, durante il quale, quest'ultimo, esplose un colpo di rivoltella.

La vicenda si concluse con una denuncia a carico dell'Andreoni e l'arresto con successivo internamento del Massai nel manicomio di Aversa. I carabinieri hanno disposto posti di blocco in tutta la zona.

Accoltella figlia e suocera

COSENZA, 27. — In una frazione di Acquappesa, il giovane Gennaro Pino nel corso di un diverbio sorto per questioni di gelosia ha aggredito con un coltello la moglie Ada Bruca di 30 anni procurandole ferite mortali al torace. Nel corso il Pino ha anche ferito la figlia Cristina di dieci anni e la suocera Rosaria Esposito di 67 anni le quali erano intervenute in aiuto della congiunta.

Le tre donne hanno riportato ferite dichiarate guaribili oltre il ventesimo giorno. Il feritore si è reso irreperibile.

La seconda giornata delle assise internazionali

Le opposte concezioni della Resistenza nel dibattito al congresso di Milano

Inglesi e americani parlano della guerra partigiana come di un fenomeno subordinato alla strategia militare degli alleati - Sovietici, cecoslovacchi e italiani sottolineano il carattere popolare e democratico del movimento

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27 — *La seconda giornata del Congresso internazionale di storia della Resistenza ha sottolineato, ulteriormente, la diversa concezione e pertanto il diverso apprezzamento, che del moto resistenziale hanno dato, fin dal suo insorgere, gli anglo-americani da una parte, i sovietici e, pur con diverse accentuazioni, i francesi e gli stessi italiani dall'altra.*

L'analisi del prof. Deakin dell'Università di Oxford, ribadita, in un breve intervento, dal generale britannico sir Colin Gubbins, non si è discostata, infatti, da una valutazione essenzialmente tecnica di un fenomeno considerato complementare e subordinato alla esecuzione del piano strategico generale degli alleati.

Deakin ha mostrato infatti, di non accogliere nemmeno in fondo una valutazione così riduttivamente strumentale (oramai superata del resto dalla decisiva critica dei fatti), facendo, anzi, riferimento ad essa «l'alto concetto della Resistenza italiana che portò il maresciallo Alexander a cancellare il messaggio di smobilitazione dell'aprile 1944 vivacemente criticato anche ieri dal prof. Venturi nella sua relazione.

Dal canto suo, il prof. Norman Kogan, dell'Università del Connecticut, ha ricordato talune posizioni tradizionali della politica americana — l'isolazionismo, la mancanza di recenti esperienze di guerra partigiana o di lotta contro le invasioni, l'eredità mussoliniana e il tardivo intervento nella seconda guerra — per giustificare il limitato interesse degli USA nei confronti dei movimenti resistenziali. Solo nel 1943 — secondo il prof. Kogan — gli americani si impegnarono seriamente nei confronti di tale fenomeno, fornirono mezzi ed armi, anche se la direzione politica venne lasciata nelle mani degli inglesi per i settori del Mediterraneo, dei Balcani e dell'Europa Orientale.

L'oratore ha sostenuto che negli ultimi tempi dei contatti gli americani, in Italia ed altrove, seguirono con maggiore comprensione e benevolenza la Resistenza, anche discriminazioni tra le forze di diversa ispirazione politica ed ebbero una funzione di freno nei confronti degli inglesi quando questi minacciarono di impiegare, o impiegarono, la violenza nei confronti dei movimenti di liberazione jugoslavo, greco, belga e francese.

Nel breve dibattito seguito alle due relazioni, dopo l'americano Delzell, il sovietico prof. Dobrorin ha esposto il suo dissenso con talune valutazioni contenute nel rapporto generale del professor Michel ed ha aggiunto che il discorso di Kogan conferma la diffidenza nutrita dagli americani verso i movimenti di Resistenza.

Il cecoslovacco Shnedarek ha poi ricordato il mancato aiuto americano all'insurrezione popolare slovacca e l'atteggiamento ostile assunto nel 1945 dalla III Armata USA nei confronti delle forze della resistenza in Boemia.

Ha anche preso la parola il prof. Battaglia, per rivendicare la continuità tra la lotta antifascista e i movimenti di liberazione aggiungendo che gli scopi della coalizione antinazista non potevano essere circoscritti nell'ambito militare ma dovevano essere comprensivi di nuove scelte che i popoli effettuavano, nel corso della lotta, per recidere le radici vere del fascismo.

Nella seduta pomeridiana — presieduta dallo jugoslavo prof. Marianovic — ha svolto la sua attesa relazione il prof. Evgheni Boltin dell'Istituto di marxismo-leninismo di Mosca.

Boltin esaminando i principi metodologici dello studio della storia della Resistenza, ha affermato innanzitutto che la Resistenza è stata un movimento legittimo poiché ogni popolo, divenuto vittima dell'aggressione, ha il diritto di lottare contro gli occupanti con tutti i mezzi. Inoltre è stato un movimento obiettivo poiché esso scaturiva dalle leggi obiettive dello sviluppo storico dell'epoca moderna ed è stato anche un movimento generale democratico perché riuniva nelle sue file i rappresentanti di classi e di gruppi diversi, indipendentemente dalla loro ideologia, convinzione o appartenenza di partito. Infine, la Resistenza è stata un movimento internazionale perché ad esso hanno partecipato popoli diversi sia dei paesi occupati, sia dei paesi dove erano sorti e dominavano il fascismo e il nazismo. Forza decisiva del moto resistenziale sono stati i lavoratori e, in particolare, la classe operaia.

Nella seconda parte della sua relazione, Boltin ha esaminato le posizioni assunte dalle principali nazioni alleate nei confronti dei movimenti di Resistenza in Europa, illustrando la sostanza della politica svolta dalla Unione Sovietica.

L'URSS, dopo il 22 giugno 1941, e per tutta la durata della guerra fu su posizioni conseguenti di appoggio alla Resistenza, in tutte le sue forme e indipendentemente dalle concezioni politiche che ispiravano i singoli partecipanti. Il governo sovietico rinunciò a dare il suo appoggio solo a quegli elementi della Resistenza che si prefiggevano obiettivi reazionari ed antidemocratici.

Più dettagliatamente il prof. Boltin si è soffermato, quindi, sull'aiuto prestato dall'URSS ai movimenti di Resistenza in Cecoslovacchia, in Polonia, in Jugoslavia ed ha analizzato la condotta sovietica verso la Resistenza italiana e francese.

E' poi salito alla tribuna il prof. Lastovicka della delegazione cecoslovacca che ha rievocato i sei lunghi e drammatici anni della Resistenza del suo popolo alla feroce oppressione nazista: da Monaco alla liberazione, avvenuta, quest'ultimo, reso possibile dal decisivo apporto sovietico. Il prof. Gornenski della delegazione bulgara ha parlato del profondo e diretto legame tra la lotta delle masse popolari contro le forze reazionarie nel primo dopoguerra e la lotta di resistenza. Hanno infine preso la parola la prof.ssa Szabo (Ungheria), il prof. Goldberger (Romania) e il professor Massusia (Albania).

LIBERO PIERANTONI

MILANO — Il senatore Ferruccio Parri mentre parla al Convegno

Cade un caccia USA nel Friuli

UDINE, 27 — [illegible] stormo USA di base di Aviano è precipitato in località Forcate sul [illegible] mentre cercava [illegible] Il pilota, [illegible] riuscito a lanciarsi con il paracadute, si trova ora in ospedale. Si sta procedendo al recupero di [illegible] di atterraggio [illegible] del turbogetto, scarico [illegible] e [illegible] sono probabili a terra e due [illegible] contenenti [illegible] Contro [illegible] la polizia ha fatto fare un posto di sbarramento [illegible] di esplosione, che è stato provocato al suolo senza che il pilota [illegible] di sorpresa data la bassa quota dell'aereo. Il pilota è deceduto.